

Giovedì 22 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Si defilano Orlando e De Zulueta. L'iniziativa si trasformerà in una raccolta di firme?

Il «referendum» di Di Pietro divide anche i suoi fedelissimi

Critiche da Polo e Ulivo. Mussi: «No alla demagogia»

ROMA. Il «referendum» sul pool di Milano, e più in generale sulla giustizia, divide anche i dipietristi e viene addirittura bocciata da Gerardo D'Ambrosio. No, l'idea di Antonio Di Pietro di «chiamare alla conta» i cittadini per contrapporli alla «conta dei parlamentari pro o contro Mani Pulite» questa volta ha provocato un vero e proprio fuoco di sbarramento. Perché in molti hanno letto in quell'appello, sottoscritto l'altra sera dal Senatore del Mugello e da un gruppo di suoi fedelissimi, un pericoloso tentativo di innalzare un muro tra i cittadini e il Parlamento. E i primi no partono proprio dall'interno dell'Ulivo.

Fabio Mussi va giù duro, senza esitazioni: «Non bisogna fare il surf sull'onda dell'indignazione, rischia di essere demagogico e di produrre solo effetti negativi». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica non appare però sorpreso. Già l'altra sera, dopo che la camera aveva votato a maggioranza contro l'arresto di Cesare Previti, si era sfogato con alcuni deputati: vedrete, dipietristi non si faranno sfuggire quest'occasione... Mussi quindi rimanda al mittente l'idea di «una conta» sulla giustizia. Perché una cosa è criticare il voto dell'altra sera, altro è organizzare un movimento plebiscitario contro il Parlamento. Anche se, aggiunge, «non condivido neppure l'idea di chi crede che l'opinione pubblica sia un'orda di barbari». Il senso di giustizia che viene dalla pubblica opinione è assolutamente nobile e va raccolto», così co-

me va salutato positivamente ciò che ha detto Borrelli.

Ma la stroncatura più netta arriva addirittura dal pool di Milano. Se ne fa interprete il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che senza giri di parole lancia un duro fendente contro l'ex collega di tante battaglie giudiziarie. Perché dice «l'iniziativa di Di Pietro potrebbe addirittura essere controproducente». Parlano i giudici di Milano, mentre Romano Prodi, ieri in Macedonia, se la cava dicendo: «Veramente non so. Non ho seguito le proposte di Di Pietro». Ironizza Pier Ferdinando Casini: «Pensavo che fosse il portavoce di mani Pulite... ora si vede che Di Pietro non rappresenta neppure quella parte della magistratura che cerca di svolgere in condizioni di maggiore serenità il suo lavoro». Anche per Fausto Bertinotti, l'idea del senatore del Mugello è «pericolosa», quindi nessun plebiscito sul voto della Camera. Tuttavia il leader di Rifondazione sarebbe d'accordo con Di Pietro se «ci propone di ragionare sul voto separato sul referendum finale» sulle proposte della Bicamerale.

No, non è una bella giornata per Antonio Di Pietro. Nel transatlantico di Montecitorio, Elio Veltri, «dipietrista di prima linea» difende le ragioni che lo hanno portato a firmare il documento sul «referendum». Perché, spiega, «vogliamo verificare quanto sia ampia la forbice che si divarica tra il palazzo e i cittadini italiani. Quegli stessi cittadini che hanno visto diminuire la for-

Arresto Cito: rinvii esame e voto

Sotto l'urgenza del decreto sulle quote latte, la Camera ha deciso di rinviare l'esame ed il voto sulla seconda richiesta di arresto dell'ex sindaco di Taranto, Cito, per concussione. L'accusa: aver preteso 720 milioni (ed averne incassati i primi 120) per assicurare ad una finanziaria la licenza per la costruzione di un porto turistico. Se è ancora incerta la nuova data, assai meno ne è invece l'esito. Psicologo due fattori. Uno, psicologico: una prima richiesta di arresto di Cito è stata praticamente archiviata dopo la pubblicazione del grottesco motivo con cui una gip aveva detto no alla revoca della richiesta: prima la Camera decida e poi io mi pronuncio. Pesa anche il precedente: Previti, se viene respinta una richiesta di arresto per una corruzione da 21 miliardi, ne verrà mai accolta una per una concussione di entità così minore?

bice che li separava dal governo. Ma che ne pensa delle parole pronunciate dai giudici di Milano? L'ex sindaco di Pavia accreditato a lungo come «il portavoce di Di Pietro», sorride impacciato: «Borrelli non poteva commentare diversamente. Quanto a D'Ambrosio, non saprei, non ho ancora letto le sue parole...». Ma si aspetta il «no» da parte di tanti dipietristi? Che succederà ora? Veltri si sfoga: «Omuno è libero. Quando nasceranno i gruppi parlamentari di Di Pietro? Mai, penso. Quell'idea è ormai fallita. Sia alla Camera che al Senato, in questa legislatura, non si potrà costruire nulla. È difficile trovare deputati e senatori che la pensino allo stesso modo sui temi che noi proponiamo. Meglio lavorare nei rispettivi gruppi».

No, non è proprio una bella giornata per Antonio Di Pietro. Poco lontano da Veltri, un altro dipietrista spiega perché lui quel documento non lo ha firmato. Anzi si è addirittura rifiutato di partecipare alla riunione che si è tenuta a Montecitorio subito dopo il voto su Previti. È Federico Orlando. Il quale non nasconde tutta la sua contrarietà, il suo disappunto: «Ho votato per l'arresto di Previti. Ho criticato, condannando il voto dell'altra sera. Però rifiuto l'idea dei plebisciti, dei presidenzialismi... Nessuno potrà convincermi a schierarmi contro il Parlamento. Ci mancherebbe altro».

Dal Senato si fanno sentire anche altri due dipietristi «dissidenti». La prima è Tana De Zulueta, della Sinistra democratica, che annuncia:

«Non ho votato il documento perché non vedo in questa iniziativa un progetto politico preciso e concreto». Il secondo è Andrea Papini, del gruppo Misto: «Non condivido questo appello al Paese contro il Parlamento. È un errore di percorso per chi è impegnato a costruire l'Ulivo». Che poi va giù ancora più duro: «Non si può lavorare un giorno per un nuovo gruppo e poi, il giorno dopo, chiedere un plebiscito contro una decisione della Camera». E i due senatori erano tra quelli «candidati» al gruppo Di Pietro.

Una levata di scudi, un fuoco di sbarramento che «sorprende» di tre deputati della Rete, Piscitello, Scorzari e Danielli: «Non comprendiamo queste iniziative nervose. Il nostro documento non era contro il Parlamento». Chi invece è deciso ad andare avanti nonostante tutto è il verde Alfonso Pecoraro Scario: «La nostra conta è già iniziata. Porteremo tavolini in tutte le città d'Italia. Daremo vita ad un movimento trasversale sulle questioni della trasparenza e della legalità». Ma questa iniziativa suscita un'altra clamorosa spaccatura. Luigi Olivieri e Roberto Sciacca, deputati della Sinistra democratica e firmatari del documento si affrettano a precisare: «Nella riunione non si è discusso né di Bicamerale, né di firme, né di petizioni: se fosse stato così ce ne saremmo andati». No, per Antonio Di Pietro non è stata una bella giornata.

Nuccio Ciccone

Qualche no dai forzisti, An s'è astenuta

Legge anti-corruzione La Camera dà l'ok alle nuove norme per la trasparenza

ROMA. La legge contro la corruzione ha tagliato ieri il primo traguardo. La Camera ha approvato a larga maggioranza (263 i voti a favore, 45 i contrari, 53 gli astenuti), il testo messo a punto dalla speciale commissione voluta dal Presidente, Luciano Violante. Passa ora all'esame del Senato. I voti contrari sono venuti da diversi deputati di FI (tra cui Filippo Mancuso), anche se il gruppo aveva deciso di votare a favore, e del Cdu; Ansi è astenuta.

Il centro-sinistra ha votato a favore, pur manifestando qualche perplessità, che ha portato il presidente della commissione Bilancio, Bruno Solaroli (Sd) a votare contro e il capogruppo, Fabio Mussi ad affidarsi al Senato «per un'eventuale riflessione su aspetti insoddisfacenti e contraddittori». Sono state stralciate le norme sulle lobbies, che sono rimandate all'esame della commissione. Vengono istituite una Commissione di garanzia per la trasparenza nella Pubblica amministrazione, l'anagrafe patrimoniale dei soggetti pubblici e il «bollettino» dei contratti della Pubblica amministrazione.

La commissione, chiamata «Garante della legalità e della trasparenza», sarà composta da cinque membri, designati dal presidente della Repubblica su indicazione dei presidenti delle Camere, tra esperti di discipline sociali, giuridiche, fiscali, economiche e aziendali. Restano in carica 5 anni e non sono rieleggibili. Non viene eletto un presidente, ma un coordinatore, designato annualmente a turno fra i commissari. Compito della commissione, raccogliere dati e informazioni sui comportamenti di tutti i soggetti pubblici. I comportamenti irregolari saranno segnalati all'Autorità giudiziaria o alle amministrazioni competenti. E nelle sue competenze chiedere all'amministrazione finanziaria e alla Guardia di finanza di effettuare accertamenti sul patrimonio o sul tenore di vita dei dirigenti pubblici. Sarà tenuta dal nuovo organismo un'anagrafe patrimoniale, curata dall'Autorità per l'informatica (Aipa). Ad essa affluiranno i dati dei soggetti tenuti a trasmettere agli organi di controllo i loro redditi (resi pubblici), e le loro situazioni patrimoniali che resteranno, invece, segrete. Tra i soggetti interessati, i parlamentari, i membri del governo, i presidenti di regione e provincia, i consiglieri regionali e provinciali, i sindaci, i membri di giunta e consiglieri comunali di capoluogo di provincia o comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti; dirigenti di enti pubblici, magistrati, docenti universitari, i vertici di nomina governativa di enti e società che abbiano una partecipazione pubblica di oltre il 50% o al cui funzionamento lo Stato concorra per almeno metà delle spese di gestione. I parlamentari debbono dichiarare anche le spese elettorali.

Sulle norme che autorizzano la Camera a deliberare l'ineleggibilità dei parlamentari che contravengono gravemente agli obblighi di trasparenza previsti dal testo, si è stabilito che il mancato invio della dichiarazione o la falsità dei dati comunicati saranno considerati causa di «sopravvenuta ineleggibilità su cui delibera la Camera di competenza».

Per i presidenti del Consiglio e i ministri non parlamentari è prevista la comunicazione alle assemblee dei due rami del Parlamento; per i sottosegretari non parlamentari decide il Consiglio dei ministri. Per i dirigenti, scatta il licenziamento.

L'ultima novità introdotta nel testo è l'istituzione del bollettino dell'attività contrattuale della P.A., costituito da una serie speciale della Gazzetta ufficiale. Sarà pubblicato tre volte alla settimana e riporterà i bandi di gara, le richieste di partecipazione e i contratti della Pubblica amministrazione superiori ai cento milioni. Pubblicati anche tutti gli incarichi di consulenza. In caso di mancata pubblicazione, le aggiudicazioni saranno dichiarate nulle.

Nedo Canetti

L'intervista

Il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica chiama in causa Prodi

Salvi: «Sulla giustizia la coalizione è inefficiente Il governo non pensi di restare sull'albero a guardare»

«La proposta dei Popolari e del Polo per depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti è l'ultimo episodio di un'altra maggioranza di fatto già scesa in campo sul doppio Csm e su Previti». Si apre una questione politica? «Sì, ci vuole una piattaforma comune dell'Ulivo».

ROMA. To' chi si rivede, il colpo di spugna. Fai un salto al Senato. E al piano ammezzato, in Commissione giustizia, ti raccontano che è appena tornata a bomba nel corso della discussione del disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, sotto forma di un emendamento presentato in fotocopia da senatori del Polo e del Partito popolare, la proposta di abolire il reato di finanziamento pubblico dei partiti.

Dire che il senatore Cesare Salvi, presidente del gruppo della «Sinistra democratica-Ulivo», non l'abbia presa molto bene, è un eufemismo. Anche perché appena qualche ora addietro la grazia a Previti è stata decretata alla Camera proprio da una simile convergenza di voti.

C'è un filo, senatore Salvi? «Premettiamo pure che, se abbiamo sostenuto che la decisione di arrestare, o meno, un parlamentare non può essere oggetto di disciplina di gruppo, figuriamoci se pensiamo di proporre una disciplina di maggioranza. Tuttavia io dico che il voto su Previti evidenzia un orientamento sui problemi della giustizia che rischia di diventare una maggioranza stabile in Parlamento...».

In quali occasioni? «Diciamo che questa è la stessa maggioranza che si è già formata in Bicamerale sulla separazione del Csm, ed è la maggioranza che richiamo di trovarci ancora su altri temi».

Insomma, un caso Previti permanente...?

«È grave che al Senato siano stati presentati i due emendamenti pressoché identici del Polo e del Popolare che prevedono il colpo di spugna, configurando una maggioranza di fatto animata da un atteggiamento di ostilità nei confronti della magistratura, mentre perde colpi la politica riformatrice della giustizia del governo. Ci si aspettava un miglioramento sul piano dell'efficienza. E invece oggi temiamo che pure le riforme già varate abbiano un cattivo destino sul piano dell'attuazione. Già si parla di un fallimento della legge sull'arretrato della giustizia civile, di un rinvio del giudice unico, gli avvocati in sciopero quasi permanente, i sindacati del ministero che proclamano altre agitazioni, il grido d'allarme dei Procuratori ge-

nerali».

Pensa che tutto ciò possa coagularsi nell'obiettivo della separazione delle carriere?

«Potrebbe coagularsi attorno a obiettivi negativi sul terreno della riforma costituzionale. Ma nessuno si può illudere che da parte nostra si accetti qualunque riforma costituzionale pur di farla. Se una maggioranza di questo tipo pretendesse di far passare soluzioni costituzionali che comprimano l'autonomia del pm, si metterebbe a serio rischio Bicamerale e riforme. È ovvio che ciò non potrebbe restare senza conseguenze...».

Ho capito male, o parla di conseguenze politiche?

«Certo, conseguenze politiche. Un esempio: sull'emendamento Polo Ppi presentato in commissione al Senato, è giusto che si conosca prima del voto previsto per la prossima settimana l'opinione del governo. Non si può immaginare che ci sia da una parte la politica «sporca», dei partiti e del Parlamento e dall'altra parte un governo che sta su un albero a guardare quel che succede...».

È un'accusa pesante a Prodi e Flick...?

«Non è un'accusa a nessuno. Il mio scopo è costruire una piattaforma politica comune dell'Ulivo (maggioranza e governo) sulla giustizia, cosa che finora è mancata. Il fatto è che, secondo me, è stato commesso un errore... Prodi ha coltivato un'illusione sbagliata, sin dall'inizio della legislatura. Ha pensato che il problema della giustizia fosse un problema meramente tecnico. E che magari, concordando una soluzione politica di Tangentopoli con la Procura di Milano (il patteggiamento allargato) si sarebbe chiusa Tangentopoli. E il resto? Tutto pura tecnica... Macché. Così non è. In Italia e non solo in Italia la giustizia è una grande questione politica e istituzionale. I problemi della giustizia non si risolvono con il «Quieta non movere». Ad esempio si sono consentite invasioni di campo ad alcuni pm, una sovraesposizione mediatica, mentre si lasciava il rapporto tra giustizia e politica al libero gioco delle maggioranze parlamentari».

A proposito di «sovraesposti» ora c'è la cosiddetta «conta» di Di

Pietro.

«Io vedo che qualcuno parla di una petizione, altri dicono che non è successo niente, altri dissociano. Forse il ruolo di portavoce di Di Pietro è diventata come una paraproposizione... Ma Di Pietro non ha una posizione giustizialista. Forse perché ha visto il problema della giustizia sia da pm, sia da imputato».

L'appello alla «ggente» con tre ges sempre pericoloso...?

«Io sono contrario a contrapporre Parlamento e paese. Bisogna sapere anche andare contro corrente, quando è giusto farlo. Non devono essere i sondaggi a decidere. Ma quando la politica si schiera su posizioni indifendibili, per le amnistie e i colpi di spugna, perde in autorevolezza».

Si potrebbe ribattere che questa critica è anche un'autocritica, da parte di un esponente della maggioranza...?

«Io rispondo con una domanda. Mi chiedo: può una coalizione affrontare il tema della giustizia senza avere maturato un giudizio di massima di fondo su Mani Pulite? Probabilmente il limite nostro è stato quello di dare per scontate cose che non erano acquisite».

Con le sue dichiarazioni è prevedibile che si aprirà una polemica...?

«Non voglio un processo a questo o a quello, ma bisogna rendersi conto che in materia di giustizia, a differenza di altri campi dell'azione di governo, le cose non vanno bene. Non siamo riusciti a chiudere l'epoca della corruzione. Il procuratore della Corte dei Conti sostiene che la corruzione rimane. Mi incontro l'altro giorno con imprenditori autorevoli e loro confermano... A questo punto il mio governo deve dire: è vero, non è vero, che si sta facendo. Meritorie le iniziative di Bassanini, ma appaiono un'iniziativa isolata. E le leggi approvate ieri dalla Camera sono state poco seguite da governo e maggioranza. Andranno profondamente modificate dal Senato, come ha detto Mussi. Non si può chiedere, com'è giusto, di ridurre l'area del controllo penale, se la politica non fa la sua parte. Non ci siamo. È una questione politica...».

Vincenzo Vasile

il Pitano

CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

SALDI
di fine stagione

SCONTI
dal **10%** al **50%**
su tutti gli articoli

numerazione fino al 54

FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440